

“Io sono”

Vedendo il roveto ardente, Mosè si lasciò attrarre e trasformare nell'oltre dello spirito. Il fuoco del roveto è sintomo di un'esperienza liberante: brucia, ma non distrugge; arde, ma non consuma, ama, ma non possiede. Il roveto, che ha ridotto le sue foglie all'essenziale, ha solo punte per respirare e aghi per difendersi dagli animali e si lascia bruciare senza essere consumato dal fuoco; è l'immagine evocativa della presenza illimitata, quella della vita, che si riproduce innumerevoli volte, nel lasciarsi consumare e assorbire nella terra. Il deserto, immagine d'attesa e di silenzio, è il luogo dove la vita si prepara a manifestarsi; basta un poco d'acqua e tutto torna a rifiorire. Il roveto ardente riassume, nella visione, la realtà eterna del consumarsi e del rigenerarsi e rivela l'eternità dell'oltre.

L'“Io sono” è primariamente il passato: “Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, che mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre.” Questo è il suo titolo e i padri, per primi, l'hanno conosciuto e adorato.

L'“Io sono” del presente è colui che ha sentito il grido del suo popolo, è andato in Egitto e ha visto le persone ridotte in schiavitù. Anche Mosè aveva visto la miseria del suo popolo e si era ribellato uccidendo un egiziano, ora l'“Io sono” gli chiede di andare in Egitto non per una lotta personale, ma per compiere una missione. Ci vuole un mandato, non si può agire di propria autorità e l'obiettivo è più ampio della liberazione, è la costituzione di un nuovo popolo.

Il presente ardente del roveto indica un cambio di prospettiva: il balbuziente Mosè ora è il messaggero, l'escluso è l'inviato, chi non sapeva parlare ora annuncia la legge, chi aveva paura ed era fuggito, ora conduce il popolo di Dio. Mosè, obbedendo al mandato, diventa il vero pastore: da rifugiato politico inizia la costituzione di un popolo che condurrà verso una terra abitativa, da fuggiasco a Madian, un deserto che lo ospita, diventerà condottiero per “un paese dove scorre latte e miele”, una terra promessa che non l'ha accolto. Mosè vive l'oggi dell'“Io sono”, il nostro presente è ascoltare il dolore del migrante e lasciarsi penetrare dalla potenza di queste attraversate che ci interpellano, l'oltre è rispondere al grido del povero.

La prospettiva di questa visione ha un successivo passaggio: vede il roveto ardente e coglie l'oltre, attratto dal fuoco che brucia, abbraccia l'infinito, ode la voce ed è rimandato all'essenza dell'essere; questi passaggi gli permettono di ritornare in Egitto con una capacità di vedere e agire diversa, gli consentono, soprattutto, di lasciarsi guidare dallo spirito e non dal suo impulso di lotta.

L'afflizione del suo popolo non è solo la schiavitù, perfettamente legale a quel tempo, o i soprusi consumati, ma le inerti giustificazioni e le lunghe trattative per riavere un corpo dilaniato come nel caso di Giulio Regeni. Quanto sadismo è stato compiuto per ridurre un corpo con più di trenta ossa rotte, unghie strappate, ai piedi e alle mani, bruciature di sigarette sparse sulla pelle! Quanto sadismo dobbiamo ancora sopportare e quanti altri desaparecidos dovranno ancora subire? In casa nostra sono le mafie, ormai perfettamente

integrate nel tessuto istituzionale, in altre nazioni sono i muri che si continuano a costruire.

Dovremmo inorridire. Dobbiamo avere paura della nostra indifferenza, queste situazioni nazionali e internazionali sono molto complesse e difficili da comprendere, ma al tempo stesso sono troppo violente perché siano ignorate.

Come lasciarsi guidare dallo spirito?

L'“Io sono” chiede di ritornare in Egitto, al faraone d'oggi, a chiedere non solo la riconsegna di un corpo torturato, seviziato e ucciso, ma la restituzione della verità e della libertà.

Solo se andiamo in Egitto, per rispondere al grido che ci interpella, superiamo l'abisso dell'ignoranza in cui ci accontentiamo della logica dei nostri telegiornali.

Chi cerca Dio faccia come Dio ha fatto: vada su un barcone e ascolti il dolore delle persone stipate come bestie, vada nei luoghi di tortura e percepisca lo spasimo sulla propria pelle, superi il cinismo dell'informazione e delle giustificazioni che ci portano, dopo pochi giorni, a dimenticare tutto.

Chi crede in Dio faccia come Mosè, vada in Siria a liberare il popolo dal precipizio dell'umano. La disumanizzazione è il risultato d'infinito guerre le cui vittime sono i civili, a rimetterci sono i bambini annegati e i giovani come Giulio.

Andare verso l'oltre significa ritornare in Egitto a chiedere giustizia e la propria libertà.

Vittorio Soana